

CAPITOLO II

***Le dimensioni formative nella prospettiva
Francescano-cappuccina***

Poiché la formazione tende alla trasformazione in Cristo di tutta la persona, essa deve protrarsi per tutta la vita sia in ordine ai valori umani che alla vita evangelica e consacrata. La formazione, perciò, deve coinvolgere tutta la persona, in ogni aspetto della sua individualità, nei comportamenti come nelle intenzioni, e comprenderà la dimensione umana, culturale, spirituale, pastorale e professionale, ponendo ogni attenzione affinché sia favorita l'integrazione armonica dei vari aspetti. (Cost 23,2)

- Guida di Lettura -

1. Significato del capitolo II

Integrazione è la parola-chiave che ci aiuta ad addentrarci in questo capitolo. Ogni processo di formazione deve comprendere, in modo equilibrato, tutte le dimensioni che delineano l'uomo: la dimensione umana, spirituale, intellettuale, professionale, ecc. Con libertà e creatività tali dimensioni devono essere espresse affinché i nostri processi formativi non generino *deformazioni e squilibri psico-affettivi*. Tutte le dimensioni sono ugualmente importanti e devono essere presenti.

Le dimensioni non sono asettiche, tutte sono mediate dai propri valori culturali e carismatici. Il presente capitolo è un tentativo di lettura delle dimensioni formative partendo dai valori carismatici che formano la nostra identità, avendo come base i principi fondamentali dell'antropologia francescana. Soltanto partendo da queste coordinate possiamo scoprire la specificità della nostra vocazione e della nostra forma di vita.

Il numero 4,2 delle nostre Costituzioni esprime con chiarezza e brevità i quattro elementi essenziali della nostra identità, che costituiscono il punto costante di riferimento lungo tutto questo capitolo: *La fraternità e la minorità sono aspetti originari del carisma che lo Spirito ci ha donato; essi informano anche la dimensione contemplativa e apostolica della nostra vocazione. Docili al medesimo Spirito, ci impegniamo a vivere in pienezza questo ideale evangelico.*

2. Stile, struttura e metodologia

Con l'aiuto del linguaggio *poetico* nel Capitolo I abbiamo presentato san Francesco, in modo che, attraverso il suo carattere universale e simbolico, possa ispirare la nostra forma di vita nelle diverse culture. Invece il Capitolo II, in armonia con i contenuti di tipo pedagogico da esso presentati, usa un linguaggio di carattere *esortativo*, mentre il linguaggio *normativo* è riservato soltanto al Capitolo III.

Il testo si divide in cinque parti. La prima, in stretta relazione con il Capitolo I, affronta la dimensione carismatica che, a sua volta, garantisce la specificità francescano-cappuccina delle quattro restanti dimensioni.

Il testo è il risultato delle riflessioni dei membri del CIF illuminate dai suggerimenti di diversi esperti e anche dalle indicazioni del recente documento della Congregazione per il Clero: *Il dono della vocazione presbiterale. Ratio Fundamentalibus Institutionis Sacerdotalis* (8 dicembre 2016).

3. Il nostro scopo

Ancora una volta esprimiamo il desiderio e la volontà che il testo finale della nostra *Ratio Formationis* sia collettivo, dinamico e aperto alle proposte e ai suggerimenti dei frati. La partecipazione di tutti è decisiva.

Per la revisione dei Capitoli II e III è certamente prioritaria, ma non in modo esclusivo, la partecipazione delle case di formazione. Chiediamo ai formatori e ai formandi di verificare in modo critico se le cinque dimensioni qui esposte sono poi presenti nella rispettiva tappa in cui si trovano in questo momento.

E continuiamo ad insistere su uno degli obiettivi centrali della nostra *Ratio*: unità carismatica nella diversità culturale. Attraverso lo studio e la riflessione condivisa di questi capitoli speriamo che si manifestino proposte e intuizioni che ci aiutino a captare la ricchezza di queste dimensioni in ogni cultura in cui è vissuto il nostro carisma cappuccino.

4. Chiavi di lettura

- Antropologica:

L'antropologia francescana è caratterizzata dal fatto di essere dinamica e positiva, perché l'aspetto **relazionale-esperienziale** è la sua categoria interpretativa fondamentale.

- Cristologica:

La persona di Gesù ci pone sempre di fronte ad una sana tensione fra il divino e l'umano. La **sequela**, come stile di vita, si presenta come vincolo che include tutte le dimensioni. Si deve fare attenzione a non ridurre la *sequela Christi* all'accademicismo, al moralismo o all'individualismo.

- Francescana:

La categoria della sequela, nella cristologia francescana, incentra la sua attenzione nella contemplazione dei misteri dell'umanità di Gesù, specialmente negli eventi della sua nascita, della sua passione e della sua morte. D'altra parte, l'aspetto relazionale in chiave francescana fa della **fraternità** lo spazio proprio della crescita e dell'armonizzazione reciproca delle diverse dimensioni.

- Cappuccina:

La **sobrietà** è la categoria che meglio definisce l'interpretazione cappuccina della realtà, nella quale la semplicità e la schiettezza diventano un cammino di ricerca dell'essenziale. Appartiene al nostro carisma anche la categoria **riforma**, intesa come esigenza esistenziale di continua attualizzazione e rinnovamento.

Le dimensioni formative nella prospettiva francescano-cappuccina

1. La riforma cappuccina tentò d'interpretare, una volta ancora, la forma di vita francescana. Il segreto è di ritornare, sempre di nuovo, al fratello Francesco, *Forma Minorum*, non per ripetere alla lettera le sue esperienze, ma per ricreare nei nuovi contesti culturali le sue genuine intuizioni. Fedeltà e creatività sono le chiavi per seguire più da vicino e amare più intensamente Gesù. Tenendo sempre presente il *Testamento* di Francesco, i cappuccini si propongono di recuperare una vita più fraterna e più semplice, in luoghi solitari e tuttavia non lontani dalla gente, vivendo in strutture semplici che non compromettano la libertà, cercando il silenzio che permette di ascoltare insieme la Parola del Vangelo e metterla in pratica al servizio dei più umili.

2. La formazione continua ad essere una priorità nella Chiesa e nell'Ordine. L'esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis* (1992, nn. 43-59), in sintonia con le aree fondamentali della crescita umana, indica le quattro dimensioni che mai devono mancare in un progetto formativo: umana, spirituale, intellettuale e pastorale. In seguito, un altro documento post-sinodale, *Vita Consecrata* (1996, n. 65) aggiunge la dimensione carismatica, specifica per la formazione alla vita religiosa.

3. La dimensione carismatica pone in evidenza la specificità di ciascuna famiglia religiosa, cioè i valori propri che, con la loro differenza, arricchiscono la costituzione propria della Chiesa. A loro volta, i valori carismatici, in forma dinamica e creativa, danno il carattere specifico al resto delle dimensioni. Si tratta di un compito sempre in fieri, che garantisce il significato della nostra forma di essere e di vivere nella Chiesa. D'altra parte, i nostri valori carismatici sono in stretta sintonia con i grandi valori umani dell'amore, della libertà e della giustizia, vissuti in prospettiva evangelica.

4. La *Bontà* è il filo carismatico che mette in relazione fra di loro tutte, le dimensioni. L'antropologia francescana, caratterizzata per il suo dinamismo e ottimismo, apre tutto il processo formativo proponendo un cammino (*itinerarium*), nel quale il desiderio (*desiderium*) profondo e sincero del bene (*bonum*) occupa il centro del cuore, invitandoci a svuotarci di tutto ciò che impedisce la manifestazione della bontà originale (*paupertas*). Soltanto la non appropriazione garantisce relazioni di *libertà* e di *gratuità* (*gratis*).

5. *Il metodo integrativo* esige che tutte le dimensioni, con la loro rispettiva forza carismatica, siano presenti in modo processuale e progressivo nelle diverse tappe del processo formativo. La formazione alla vita consacrata deve avere sempre la priorità, evitando che la formazione intellettuale, in vista dei ministeri ordinati, finisca per snaturare la nostra forma di vita carismatica e trasformi le fraternità formative in seminari diocesani.

I. Dimensione carismatica. Il dono di essere frate minore

E restituiamo al Signore Dio altissimo e sommo tutti i beni e riconosciamo che tutti i beni sono suoi e di tutti rendiamo grazie a lui, dal quale procede ogni bene (RnB 17,17)

I.I. Il nostro carisma come dono

6. La gratuità costituisce il cuore del francescanesimo. Tutto abbiamo ricevuto gratuitamente affinché, a sua volta, gratuitamente lo doniamo. Il processo formativo ci aiuta a riconoscere con gratitudine e ad accogliere con responsabilità il dono prezioso della nostra propria vita e della nostra propria vocazione. I doni non sono per nostro proprio beneficio, ma piuttosto per gli altri. La consacrazione esige che ci doniamo secondo lo stile di Gesù, che donò la propria vita liberamente e generosamente per il Bene dell'umanità. La fraternità è il luogo primo del nostro donarci e in essa ci facciamo anche responsabili dei differenti doni dei fratelli.

7. Il primato del Bene occupa il centro della visione francescana della vita. Il nostro mondo, agli occhi di Dio, è buono. Questo ottimismo antropologico e creazionale, invece di alimentare una posizione ingenua di fronte alle ombre e ai dolori che l'essere umano origina e soffre, ci inserisce in forma più piena nell'interiorità di quanto succede, e ci invita a fare emergere il bene che, sepolto dall'ingiustizia, è proprio di ogni creatura e, specialmente, dell'uomo. La nostra vocazione di fratelli si realizza nel diffondere e nel consolidare il Bene.

8. Il desiderio di essere e di vivere come Gesù in una fraternità in mezzo al nostro mondo, in semplicità e gioia, è il maggiore Dono ricevuto. Fraternità e minorità sono i caratteri della nostra identità: essere fratello di tutti senza escludere nessuno; accogliere di preferenza i minori della nostra società; essere libero di fronte ad ogni tentazione di potere; essere ricco di affetti e di sentimenti; vivere una sana tensione fra contemplazione (luogo dove si elabora il desiderio del Bene) e missione (luogo dove si condividono in modo solidale e gratuito i bene ricevuti). La nostra forma di vita cappuccina è un regalo di Dio alla Chiesa e alla società.

I.II. La fraternità

9. Dio mostra la sua identità nel suo modo di relazionarsi. Il Bene si comunica attraverso l'amore libero e gratuito fra le persone divine. Il Creatore non si appropria di nulla per se stesso, ma, al contrario, desidera dividerlo con noi. Il Padre, fonte di ogni bene, ci offre nel Figlio un modello e un progetto di umanità, e nello Spirito Santo la sua forza e la sua creatività per realizzarlo. Quando noi agiamo in relazione con gli altri e per gli altri, stiamo costruendo la nostra identità a Immagine e Somiglianza della Trinità, condividendo la bontà ricevuta e stabilendo fra noi relazioni fondamentali nell'amore, nella libertà e nella giustizia.

10. Senza relazioni non si ha fraternità. Per cui, il nostro primo impegno e vocazione è quello di divenire frati minori, secondo lo stile di Gesù, che non si

appropriò la sua condizione di Figlio, ma si fece fratello di tutti senza escludere nessuno. Le relazioni fraterne ci offrono uno spazio di crescita umana e spirituale, in cui impariamo a vivere, contemplare, studiare, riflettere, discernere e decidere tutti insieme in fraternità.

I.III. La minorità

11. Gesù ci presenta un Dio che ama farsi piccolo e rivelarsi agli umili e ai semplici. È nella croce, mistero di rivelazione delle piccolezze di Dio, dove l'amore si realizza veramente nello svuotarsi totale e nel donarsi incondizionato. Questo è il fondamento della minorità. Si tratta di qualcosa di qualitativo, non di quantitativo, che, a sua volta, dà forma ai nostri modi di desiderare, smascherando la tentazione di essere e di fare cose grandi. Francesco scopre nei poveri e nei crocifissi l'arte di costruire relazioni di gratuità e una maniera nuova di considerare il mondo incentrata su ciò che è fondamentale. In questa stessa direzione la riforma cappuccina riesce a coniugare in modo singolare la sobrietà con la ricerca dell'essenziale.

12. L'essenziale ha sempre a che vedere con le relazioni. L'accoglienza, il dialogo e l'accettazione della diversità sono imprescindibili per poter costruire relazioni trasparenti e inclusive nelle nostre fraternità. Minorità è anche apertura mentale e flessibilità di fronte ad ogni ideologia culturale o religiosa che minaccia la nostra identità carismatica, impedendo la testimonianza della vita fraterna e la collaborazione a diversi livelli fra di noi.

I.IV. La contemplazione

13. Lo sguardo contemplativo di Dio si posa sui poveri di cuore, sugli afflitti, su coloro che non hanno niente, su coloro che hanno fame e sete di giustizia, sui misericordiosi, sui puri di cuore, su coloro che lavorano per la pace e sui perseguitati a causa del bene (Mt 5, 3-10). Contemplare significa desiderare di avere lo sguardo di Dio, riuscendo a vedere ciò che altri non si arrischiano a guardare. Chi ascolta la voce di Dio, prepara l'orecchio per ascoltare i lamenti dei poveri. La riforma cappuccina nasce con il profondo desiderio di ritornare negli eremi e nei luoghi appartati che favoriscono l'incontro con Gesù povero e crocifisso, dove il silenzio si trasforma in servizio e consolazione per gli appestati, e la contemplazione diviene compassione.

14. Contemplare insieme significa condividere spazi e tempi affettivi per ringraziare insieme per i doni ricevuti. La preghiera è lode di ringraziamento che nasce dalla contemplazione, quando scopriamo la bontà di Dio che ci abita. La pratica della contemplazione purifica e trasforma le nostre immagini di Dio fino a giungere al Dio della gratuità, che a sua volta fonda la gratuità con la quale costruiamo le nostre relazioni fraterne. Senza contemplazione non c'è fraternità.

I. V. La missione

15. *Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date* (Mt 10,8). Un'autentica fraternità minore e contemplativa diviene sensibile alle necessità e alle sofferenze degli uomini e si apre alla ricerca di nuovi cammini di giustizia, di pace e di cura del creato. La nostra missione è quella di scoprire tutto il bene che c'è intorno a noi per averne cura, aiutarlo a crescere e condividerlo in primo luogo con coloro che ingiustamente sono privati dei beni comuni della terra destinati a tutti.

16. È ormai passato il tempo dei progetti pastorali individuali. Non ci formiamo per essere degli eroi ma per essere fratelli, per testimoniare attraverso il nostro mondo relazionale la bellezza del Vangelo. La vita fraterna è il primo servizio di evangelizzazione; per cui, tutto ciò che facciamo è espressione di tutta la fraternità. Come cappuccini continuiamo ad essere inviati là dove nessuno desidera di andare, per dedicarci insieme e insieme costruire spazi di fraternità in zone di conflitto e di frontiera: spazi privilegiati per vivere il dono della gratuità.

I.VI. La riforma

17. La riforma cappuccina non è solo un fatto storico del passato, ma è un atteggiamento di vita che fa parte della nostra identità carismatica. Il desiderio di rinnovarsi continuamente invita a guardare avanti, evitando le nostalgie del passato e accettando i rischi che porta con sé il camminare verso un futuro non scritto. Di fronte ai profondi cambiamenti sociali, la risposta cristiana non è la paura che ci chiude nella sicurezza falsa e illusoria del tradizionalismo, ma, al contrario, soltanto la fede e la fiducia ci possono aiutare a intuire la strada. Alzarsi e camminare e tornare a ricominciare, con il Vangelo e le intuizioni di Francesco e Chiara nel cuore. Sempre insieme.

II. Dimensione umana. *Imparare ad essere fratelli di tutti*

*Quanto l'uomo vale davanti a Dio,
tanto vale e non di più (Am XIX)*

18. I rapidi cambiamenti culturali stanno trasformando non solo quello che facciamo ma anche quello che siamo. Internet e le reti sociali hanno infranto le barriere tradizionali del tempo e dello spazio, aprendo nuovi modi di comprendere il mondo e le relazioni umane. L'antropologia francescana attuale sottolinea il carattere dinamico di tutto ciò che è creato. Nel suo dinamismo, ogni creatura è chiamata a conquistare la sua pienezza. L'identità si foggia e si esprime nell'atto stesso che stiamo vivendo. Da qui sorgono le domande riguardo a chi voglio essere, come voglio vivere e quali voglio che siano i miei valori. Dipende da noi in quale maniera inserirci in questo mondo e come partecipare al disegno della società attuale, della cultura e della Chiesa. Dio ci crea capaci e responsabili di costruire la nostra propria identità personale e istituzionale.

II.I. Antropologia positiva. L'uomo *Imago Dei*

19. *Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza... Dio vide quanto aveva fatto ed ecco, era cosa molto buona* (Gn 1,26.31). Lontano da qualsiasi tipo di pessimismo antropologico, il pensiero francescano intuisce con entusiasmo la bontà di ogni essere. Parliamo di *grazia originale*, cioè della bontà che Dio ha posto in ognuno di noi, della capacità di riconoscere in Dio la fonte di tutto il Bene e, di conseguenza, il bene che Egli opera attraverso tutte e ognuna delle sue creature.

20. Dio, Sommo Bene, attraverso il mistero dell'incarnazione ci ha fatto partecipi della sua bontà, proponendoci suo Figlio come modello antropologico di riferimento e fonte di pienezza: la sua libertà, il suo modo di amare e il suo impegno per la giustizia sono per noi cammini di crescita umana e spirituale. La nostra formazione, attraverso un processo di accompagnamento personalizzato, offre gli strumenti necessari per renderci autentici uomini liberi, maturi affettivamente e compassionevoli.

21. Giungiamo ad essere veramente adulti quando conosciamo le motivazioni che muovono la nostra vita e agiamo in armonia con esse. Nella vita religiosa, il cammino di maturazione e di purificazione delle motivazioni esige la conoscenza di se stessi, l'accettazione della propria realtà psico-sociale e la capacità di donazione gratuita. Anche Gesù, in forma dinamica e libera, costruì la sua propria identità, facendo coincidere le sue opzioni fondamentali con il piano che Dio Padre aveva su di lui. Si tratta di avere gli stessi sentimenti di Gesù e d'interiorizzare i suoi valori. Assimilazione e trasformazione sono il risultato finale del processo formativo.

II II. Le dimensioni esistenziali della persona umana: *solitudine e relazione*

22. Chi non sa stare solo non sa vivere con gli altri, e viceversa; perché né la solitudine né la fraternità sono rifugi per chi ha difficoltà nell'incontro con se stesso o con gli altri. L'incapacità di gestire gli spazi di solitudine e di silenzio suole essere fonte di conflitti, generalmente di tipo affettivo. Il silenzio interiore e la solitudine contemplativa rendono possibile l'incontro con se stessi e stimolano la capacità di riflessione critica, condizione necessaria per il dialogo e la comunicazione con i fratelli.

23. Solitudine *ultima* e relazione costituiscono il fondamento dell'antropologia francescana. Il nostro stile di vita riflette il nostro modo di essere e di situarci nel mondo. Le relazioni fraterne ci fanno più umani e, al tempo stesso, ci proteggono dall'individualismo e dall'autosufficienza. Soltanto chi è libero è capace di creare spazi di interdipendenza: senza libertà non c'è dignità umana né relazioni affettive sane. Volere essere e costruire un mondo affettivo come quello di Gesù, stabilendo relazioni di libertà e di gratuità, esige di conoscere le proprie capacità, per poter gestire meglio i sentimenti, le emozioni e i desideri, e orientare tutta la nostra vita verso il Bene.

24. La libertà ci libera da tutto ciò che ostacola la presenza del bene, e ci rende capaci di amare qualcosa di diverso da noi stessi: si tratta dell'apertura agli altri.

Nella vita fraterna ognuno cerca prima di tutto il bene dell'altro, giacché le relazioni si nutrono del Bene che Dio fa per mezzo di ogni fratello. La coscienza critica rende possibile il discernimento fra il bene e il male, perché rifiutarsi di pensare e di assumere la responsabilità dei propri atti genera, in non poche occasioni, la crescita del male. Il bene vero sempre è condiviso e si riconosce per il suo carattere inclusivo. Giungiamo a fare il bene quando pratichiamo la misericordia e la compassione; al contrario, il male sempre alimenta l'insensibilità, e l'indice della sua presenza è la mancanza di solidarietà. Sempre, il male peggiore è l'indifferenza.

25. I processi di formazione devono prestare maggiore attenzione alla dimensione psico-affettiva e sessuale. Si tratta di una realtà ricca e complessa che permea la vita intera ed esige un approccio molteplice, che tenga presente i progressi delle scienze sociali e umane, specialmente quelli della neuroscienza. L'identità francescana sottolinea alcuni elementi che, interpretati nei diversi contesti culturali, ci aiutano ad orientare la nostra identità sessuale in una determinata direzione: il silenzio contemplativo, le relazioni fraterne, l'incontro con i poveri, il lavoro manuale che mette il nostro corpo a contatto con la terra, la passione per il Regno, l'impegno per la giustizia,... sono spazi potenziali di sana gratificazione, necessari per poter assumere positivamente tutta la nostra energia psico-sessuale. Il coltivare un'autentica amicizia ci aiuta ad amare e a lasciarci amare con libertà.

26. Una vita senza passione e senza rischio è una vita triste e noiosa. Tradizionalmente l'*eros* si traduce in passione e creatività, mentre l'*àgape* esprime meglio la gratuità nelle relazioni. L'*àgape* libera l'*eros* dal desiderio di possesso e di potere, che trasforma le persone in semplici oggetti di piacere in funzione della soddisfazione delle proprie necessità. D'altra parte, l'*eros* integrato e canalizzato, ma non annullato o represso, permette all'*àgape* di desiderare con passione: cercare Dio, essere come Gesù, fruire delle relazioni umane e dell'amicizia.

II.III. Ogni essere umano è una creatura unica e irripetibile

27. La tradizione francescana scopre di nuovo il valore dell'individuo concreto. Dio ci ha creati unici e irripetibili con doni e talenti diversi. Ogni fratello è un'opera d'arte individuale che, attraverso l'esercizio della responsabilità personale, deve scoprire le sue proprie capacità e il modo creativo di apportarle al mondo.

28. Francesco si presenta come l'*Homo nudus*. La nudità è l'immagine della creaturalità. Essere creatura significa accettare di essere povero per poter essere ricco di sentimenti e di esperienze. Ciò esige che ci si spogli delle proprie paure e insicurezze e si assuma, in forma armoniosa, le limitazioni proprie della nostra condizione umana. Soltanto poveri e nudi, come Gesù sulla croce e Francesco nell'ora della sua morte, si fa esperienza dell'autentica libertà.

29. *Laudato si', mi Signore, per sora nostra morte corporale*. La morte è propria della condizione umana. Chi è capace d'immaginare la propria morte e di mettersi in relazione con essa come con una sorella è capace di dare senso e significato alla propria vita. Nella morte tutto diventa esperienza definitiva, completa. Francesco accettò la morte cantando (*mortem cantando suscepit*, scrive Celano). Non si tratta

di una gioia separata dal dolore; al contrario, è il momento nel quale tutto ciò che è stato vissuto, sofferto e amato non è perduto, ma diviene trasparente. Alla fine, niente è dimenticato, tutto è accolto. La vita è un dono e la morte è parte di questo immenso dono. Lo potremmo dire, addirittura, l'ultimo regalo di Dio, perché solo l'esperienza della morte ci risveglia dal sogno di onnipotenza e ci fa tornare alla realtà creaturale, alla vita ricca e piena di esperienze di chi si è svuotato per riempirsi, alla fine, di amore e di libertà.

III. Dimensione spirituale. *Imparare a desiderare*

*Beato quel religioso che non ha giocondità e letizia
se non nelle santissime parole e opere del Signore (Am XX)*

30. L'essere umano è costitutivamente religioso. La dimensione spirituale apre e completa la formazione di ogni essere umano. Ammirazione, sorpresa e stupore sono porte che ci invitano al cammino di ricerca di senso della propria vita individuale e collettiva. Il Dio cristiano, attraverso la sua Parola, viene all'incontro di tutti coloro che lo cercano. Tale Parola ha un volto concreto: Gesù di Nazaret, nel quale si manifestano i veri volti di Dio e dell'uomo. La sua sequela dissipa tutte le paure che ci impediscono di vivere.

31. L'ansiosa necessità di soddisfare immediatamente i desideri termina per annullarli. Desiderare è un'arte che esige un atteggiamento permanente di purificazione delle motivazioni più profonde. Da ciò che è superficiale giungiamo a ciò che è essenziale, e lì incontriamo gli autentici desideri che intessono il significato dell'esistenza. Gesù occupa il centro dei nostri desideri: essere frate minore consiste nell'avere i suoi stessi sentimenti e criteri, il suo stile di relazionarsi, la sua maniera di comprendere e di vivere la vita, la sua capacità di orientare, sempre e in ogni momento, tutti i desideri verso il Bene.

III. I. Francesco, *Homo totus evangelicus*. Spiritualità dell'ascolto

32. Francesco, *esegesi viva della Parola di Dio*, non fu mai un uditore sordo del Vangelo. Si propose di seguire più da vicino Gesù e stabilì, attraverso le Parole del Vangelo, una relazione personale con Lui, relazione che permeava tutte le dimensioni esistenziali. Anche oggi, Gesù continua a parlarci per mezzo del Vangelo e ci invita ad una relazione personale e affettiva, che va al di là di un approccio intellettuale o meramente informativo, delle sue parole.

33. La base e il fondamento del nostro carisma è l'ascolto e la pratica del Vangelo, che diviene per tutti i frati minori l'*humus* della nostra formazione: *La regola e vita dei Frati Minori è vivere secondo la forma del Santo Vangelo (RB 1)*. Francesco si presenta come modello di vita spirituale (*forma minorum*), aiutandoci a superare, da una parte, il fondamentalismo, e, dall'altra, il sentimentalismo devozionale, collocando al centro la dimensione relazionale: l'incontro personale con Gesù vivo e presente nella sua Parola. Senza questo incontro non c'è esperienza di vita.

34. Nelle sue Ammonizioni, Francesco ricorda che di fronte alla Scrittura ci sono due atteggiamenti: quella di coloro che *desiderano sapere unicamente le parole e interpretarle per gli altri, e quella di coloro che non si appropriano della lettera ma che la restituiscono all'Altissimo Signore Dio, al quale appartiene ogni Bene (Am VII)*. Appropriarsi della Parola e accontentarsi della mera analisi e conoscenza accademica impedisce di crescere e di aprirsi all'aspetto relazionale; al contrario, la dinamica della restituzione – dare e ricevere – aiuta a crescere e a trasformare la propria vita e quella delle nostre fraternità.

35. La Parola di Dio è stata consegnata al Popolo di Dio: la Chiesa. Si deve insistere sulla centralità del criterio ecclesiale: è la comunità cristiana, e non la persona individua, il luogo originale e primo in cui la Parola si *ascolta, si interpreta e si discerne*. Per noi, la comunità cristiana è la fraternità. La comunione fraterna fra coloro che condividono il sogno del Vangelo è lo spazio di discernimento che maggiormente favorisce la crescita umana e spirituale, aiutando ogni fratello, nelle diverse tappe della vita, a stabilire un dialogo fra il mondo che ci circonda e il proprio mondo interiore, attraverso una dinamica di personalizzazione che eviti ogni specie di soggettivismo.

III. II. La sequela di Gesù, cammino de bellezza e di libertà

36. La vita religiosa, come ogni vocazione cristiana, nasce dall'ascolto della Parola. La radicalità evangelica consiste nel fare del Vangelo la propria forma di vita. Solo l'amore, la bellezza e la bontà spiegano il mistero della nostra vocazione. Vivere alla sequela di Cristo, povero, obbediente e casto, è il cammino che forma i nuclei vitali nei quali si esprimono la nostra identità e la nostra appartenenza.

37. Lo spirito delle beatitudini (Mt 5,3-12) è il quadro naturale di interpretazione simbolica della nostra consacrazione: felici coloro che desiderano e sognano di avere un cuore povero (povertà), umile (obbedienza) e puro (castità), perché la grazia dello Spirito Santo farà dell'obbedienza la fonte della libertà e dell'autenticità, della povertà la fonte della giustizia e della solidarietà che si dona e si condivide, e della castità la fonte di una vita feconda, ricca di relazioni affettive e di sentimenti di tenerezza.

38. Il vivere concreto francescano dei voti religiosi invita a superare il riduzionismo materialista della povertà e la tentazione dell'indifferenza, aprendo cammini di ricerca dell'essenziale e impedendo che le cose materiali creino ostacoli nelle nostre relazioni fraterne; ci protegge pure dal riduzionismo psicologico dell'obbedienza e dalla tentazione dell'individualismo, creando spazi fraterni d'interdipendenza; e, infine, ci mette in guardia di fronte al riduzionismo biologico della castità e alla tentazione della tristezza del cuore, proponendo una vita affettiva aperta, capace di assumere la solitudine e facendoci vicini ai poveri e quelli che soffrono.

III. III. La contemplazione che invita alla sequela

39. I processi formativi che non favoriscono il silenzio e l'interiorità corrono il rischio di promuovere una spiritualità superficiale e devozionale. Il silenzio, invece

di allontanarci dalle difficoltà della gente, ci permette di ascoltare i gridi e i lamenti del nostro mondo e di essere sensibili verso coloro che li emettono. Senza un tempo per la profondità e senza silenzio non c'è né preghiera né contemplazione. Colui che inizia il cammino di formazione alla nostra vita deve essere aperto ed essere capace di abbandonare quelle immagini preformate di Dio che impediscono un autentico atteggiamento di ricerca e di ascolto.

40. La ricca tradizione cappuccina ci ha trasmesso diversi metodi di orazione mentale e affettiva. Uno di tali metodi, molto in sintonia con la narrativa biblica, ci propone di fare una lettura di fede e, dopo un'analisi degli atteggiamenti dei diversi personaggi del testo biblico, di identificarsi con uno di essi, evitando di essere dei semplici spettatori per divenire invece attori e protagonisti abitati dalla Parola.

41. La contemplazione francescana ha alcune caratteristiche proprie. Contempliamo in fraternità Cristo povero e nudo, che si identifica con i poveri e con coloro che soffrono. Contemplare, in questo caso, significa lasciarsi contemplare; guardare, lasciarsi guardare; amare, lasciarsi amare, rinunciando a qualsiasi volontà di appropriazione o di dominio della cosa contemplata. Tutto il nostro sforzo deve consistere nel non fare nulla. Lui è il protagonista, non noi. Sarà l'Amore che, a poco a poco, ci trasformerà in quello che contempliamo e ci introdurrà alla pedagogia del dono, in cui tutto ciò che si riceve è, a sua volta, restituito. I frutti della contemplazione sono per essere donati, senza dimenticare che il fine ultimo di ogni atto contemplativo, in prospettiva francescana, è sempre la compassione.

III. IV. Vita sacramentale, devozioni e santità

42. I sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione occupano un posto fondamentale nella nostra vita quotidiana. Nell'Eucaristia, mistero di amore e di giustizia, Gesù continua a farsi *Pane di Vita*, che si dona gratuitamente per alimentare il desiderio di trasformare anche noi in pane che si dona agli altri. Allo stesso tempo, coscienti della fragilità delle relazioni umane e della tendenza all'appropriazione, il sacramento della Riconciliazione ci aiuta a superare qualsiasi tentazione di pessimismo e a porre tutta la nostra fiducia nella forza trasformatrice dell'amore. Per non cadere nel devozionalismo, evitiamo la celebrazione individuale dei sacramenti.

43. Per mezzo della Liturgia delle Ore, oltre che unirci alla preghiera universale della Chiesa, in qualche maniera ci uniamo alle gioie e alle sofferenze del nostro mondo. I salmi raccolgono, in una sola voce, le voci di tutti gli uomini: le esperienze, i sentimenti e le emozioni umane, che vanno dalla gioia e dalla lode fino al grido di lamento, sostenuto sempre dalla speranza. Nulla di ciò che è umano ci è estraneo. La sensibilità e la creatività liturgica di san Francesco e la sobrietà nelle celebrazioni liturgiche dei primi cappuccini devono essere sempre fonte di ispirazione e di rinnovamento.

44. Santa Maria, *Figlia* del Padre, *Madre* del Figlio e *Sposa* dello Spirito Santo, è forma della Chiesa e modello di ogni discepolo, perché ha creduto ed ha posto in

pratica gli insegnamenti dell'unico Maestro. Insieme a lei, la sapienza spirituale di Chiara e di Francesco sono fecondi riferimenti nel nostro continuo camminare verso Cristo.

45. Anche oggi il fine ultimo della nostra vita è quello di divenire santi. La proposta di essere *cappuccino, missionario* e santo ha dato alla Chiesa e all'Ordine numerosi frutti di santità. Tuttavia, la sensibilità attuale ci invita a superare il modello di santità eroica individuale e a dare maggiore attenzione alla vita fraterna come fonte di santità: comunità sante impegnate nella sequela di Gesù e nella creazione di progetti di vita fecondi e degni.

IV. DIMENSIONE INTELETTUALE. *Imparare a pensare con il cuore*

Dove è carità e sapienza, ivi non è timore né ignoranza (Am XXVII)

46. *L'identità debole* è una delle caratteristiche della nostra cultura. Senza identità si svanisce esistenzialmente. Le diverse tappe di formazione devono aiutarci a costruire una struttura mentale (*forma mentis*) che alimenti e sostenga i diversi modi di dare significato alla realtà (*forma vitae*): chi non vive come pensa finisce col pensare come vive. Il pensiero francescano presenta una forma peculiare di contemplare e vivere la profondità inesauribile e variata del mistero della realtà. Il suo punto di partenza è la riflessione filosofica e teologica delle esperienze vitali di san Francesco.

47. La dimensione intellettuale francescana non si riduce allo studio, ma, al contrario, assume in modo dinamico tutte le altre dimensioni della vita, in una visione del pensiero francescano in cui l'intelligenza dirige la volontà verso l'amore, dando priorità alla vita affettiva nella conoscenza della realtà: si conosce bene soltanto quello che si ama.

IV.1. *Imparare ad imparare*

48. La capacità relazionale, l'apertura mentale, la tolleranza e la flessibilità sono elementi imprescindibili della personalità di chi sceglie la vita fraterna come spazio di crescita umana e spirituale. La sapienza della vita ci invita ad assumere le proprie capacità e i propri limiti, anzi a scoprire che gli errori fanno parte del cammino di apprendistato. Con umiltà riconosciamo le qualità che Dio ci ha concesso per il servizio della fraternità. I doni che Dio ha posto nelle nostre vite sono un regalo e una responsabilità. La vita in fraternità esige di proteggere i doni dei fratelli, accettando la ricchezza che suppone il fatto di essere diversi e lasciando da parte la paura: *per paura andai a nascondere il talento sotterra: ecco qui il tuo* (Mt 25,25). Dio ci chiederà conto di quanto ci ha dato.

49. La cultura attuale è piena di sfide antropologiche che esigono una grande sensibilità nella nostra formazione per avvicinarci al mistero umano, in forma esigente, critica e, al medesimo tempo, umile. Siamo chiamati ad essere *esperti in umanità*, sapendo leggere e interpretare le aspettative e i timori dei nostri

contemporanei, comprendendo le loro motivazioni, discernendo i loro dubbi, accompagnando le sofferenze, offrendo, attraverso la proposta e il dialogo, la sapienza del mistero cristiano come significato esistenziale.

50. Il modo di guardare il mondo non può essere disconnesso dalla vita affettiva. Dio lo ha messo nelle nostre mani confidando nella nostra responsabilità e creatività: fuori del mondo, della realtà concreta nella quale siamo inseriti, non c'è salvezza. La contemplazione diventa una sorgente di conoscenza che trae con sé tenerezza e speranza: soltanto l'amore può curare le ferite del mondo, mentre allo stesso tempo che ci fa coscienti dei suoi squilibri. L'uomo, e non ciò che l'uomo produce, deve essere al centro dell'attenzione, creando una cultura della fraternità reale, nella quale si riconosca e si valorizzi la necessità che abbiamo gli uni degli altri e, allo stesso tempo, si rafforzi la fiducia nella bontà dell'essere umano e nella sua capacità di praticare la compassione.

III. II. Intuizione, esperienza, affettività, relazione

51. La tradizione francescana cerca di superare il dualismo fra vita e studio. Il mistero trinitario illumina le facoltà umane, ampliando la visione antropologica. Così, nella **memoria**, legata alla persona del **Padre**, risiede l'*immaginazione* e la *creatività*; nell'**intelligenza**, vincolata al **Figlio**, riposa la capacità di ragionare e la ricerca di senso; e, infine, nella **volontà**, associata alla persona dello **Spirito Santo**, risiede la capacità di desiderare, che si esprime sempre attraverso l'amore.

52. L'intelligenza umana assume dinamicamente e progressivamente le conoscenze, le abilità e le attitudini che, in modo intuitivo, danno senso alla propria vita e orientano la volontà affinché il desiderio trovi ciò che è vero, ciò che è bello e ciò che è giusto. Il sapere diventa sapienza grazie ai sensi che ci introducono nel mondo dell'esperienza e degli affetti: la verità si manifesta soltanto nell'amore. Vivere è fare esperienza della vita, costruirci, realizzarci, dare il meglio di noi. Non siamo all'esistenza per riempirci di conoscenze e fare molte cose. Abbiamo valore per quello che siamo, non per quello che sappiamo o facciamo.

53. Per la tradizione francescana l'essere umano non è soltanto un animale razionale, è anche una creatura del desiderio, sempre in relazione con il Dio del desiderio. Pensare e desiderare correttamente, in modo francescano, è anche oggetto di formazione, cioè: si tratta di sapere *cosa* è quello che si vuole e *come* si vuole. L'esercizio di purificazione delle motivazioni della propria volontà deve favorire stili di vita coerenti con le relazioni fraterne, le pratiche pastorali, la visione del mondo, dell'economia e della politica; e tutto questo deve essere incorporato nella propria vita, in modo graduale, in ciascuna delle tappe di formazione.

III. III. Trasformare insieme il mondo attraverso la nostra povertà

54. La forza trasformatrice della riflessione non può ridursi all'ambito del pensiero individuale e intimista. È la fraternità quella che sente, pensa, contempla, s'impegna e opera. Nei programmi di formazione accademica si deve insistere sulla necessità di una metodologia che favorisca dinamiche di gruppo che ci aiutino a

pensare insieme, superando la competizione, l'autosufficienza, il narcisismo intellettuale e, allo stesso tempo, ci aiutino a creare un pensiero comunitario e a stabilire un dialogo interdisciplinare fra i diversi campi di conoscenze. Si tratta di pensare e operare insieme, perché la conoscenza non è soltanto intelligenza, ma anche esperienza e vita, e la vita è fatta di relazioni.

55. Prima d'insegnare si deve avere l'umiltà d'imparare. I poveri, vicari di Cristo, diventano sorgente di conoscenza e di sapienza per Francesco. Essi sono i nostri maestri. Le periferie geografiche ed esistenziali costituiscono luoghi preferenziali per fare reale l'incontro fra lo studio e la vita. La capacità, la passione e la creatività, con l'aiuto dell'intelligenza e della ragione, s'impegnano per la giustizia, la solidarietà e l'eguaglianza. La sfida più grande del mondo contemporaneo è che nessun essere umano si senta escluso. Il sapere serve per servire.

56. La formazione intellettuale prende come punto di partenza il proprio contesto culturale: famiglia, scuola, religiosità, riti, relazioni, lingua, modi di comprendere e di esprimere la realtà, ecc. Di conseguenza, la prima esigenza è quella di conoscere e amare la propria cultura, non assolutizzarla e non perdere la capacità critica di fronte ai suoi limiti. D'altra parte, la formazione all'interculturalità diventa sempre più esigente: accogliere ciò che è differente, saper stare in relazione con l'altro, sviluppare la capacità affettiva per il dialogo. Il compito d'interpretare il pensiero francescano nelle diverse culture continua ad essere aperto.

57. San Bonaventura, nell'*Itinerarium*, indica gli atteggiamenti che deve avere chi affronta la pratica dello studio e della riflessione dal punto di vista francescano: *Nessuno si deve illudere che possa bastare la lettura senza la pietà, la speculazione senza la devozione, la ricerca senza la riverenza, l'attenzione senza la gioia interiore, l'attività senza la preghiera, la scienza senza l'amore, l'intelligenza senza l'umiltà, l'applicazione senza la grazia, l'investigazione senza la sapienza infusa dall'alto.* Queste parole sono in perfetta sintonia con la raccomandazione che san Francesco fa a sant'Antonio e che continua ad essere valida anche oggi: *Ho piacere che tu insegni la sacra teologia ai frati, purché in questa occupazione tu non estingua lo spirito dell'orazione e della devozione, come sta scritto nella Regola.*

V. DIMENSIONE MISSIONARIA-PASTORALE. *Imparare ad annunciare e a costruire la fraternità*

Non facciano liti né dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani (RnB 16)

58. *Vivere insieme fra noi come frati minori è l'elemento primordiale della vocazione francescana (Cost 24,7),* che a sua volta diventa il primo elemento dell'evangelizzazione. La fraternità e la missione sono la nostra ragione di essere, e non è l'efficacia pastorale ma la qualità delle nostre relazioni ciò che ci definisce carismaticamente e ci fa testimoni autentici del Vangelo.

V.I. La missione del Figlio: farsi nostro fratello

59. In Gesù la Trinità si manifesta come mistero di amore e di comunione. Dio ha voluto, libera e gratuitamente, condividere la sua intimità con ciascuno di noi. Ci ha eletti e predestinati ad essere membri della sua famiglia. Proprio in questo consiste la missione del Figlio: nel farsi nostro fratello affinché noi giungiamo ad essere figli e impariamo ad essere fratelli.

60. Il sacramento del Battesimo ci fa discepoli e missionari. Condividiamo spazi privilegiati d'intimità con il Maestro quando ascoltiamo la sua Parola, condividiamo il pane dell'Eucaristia e lo contempliamo nel volto dei poveri. Da questa intimità nasce il desiderio della Missione: costruire insieme il Regno dei cieli qui in terra. Senza fraternità e senza contemplazione non c'è missione.

V. II. La nostra vocazione ecclesiale

61. La missione è la ragione di essere della Chiesa: se esiste, è per evangelizzare. Lo stesso Gesù, lavando i piedi ai discepoli, mostra chiaramente il significato e la missione di tutta la comunità ecclesiale: amare, lavare e curare le ferite del nostro mondo. Per la sua vocazione di servizio la Chiesa è chiamata a incarnarsi anche nelle periferie esistenziali, creando spazi di umanità, lavorando per il bene comune e la costruzione della pace.

62. San Francesco, *Vir Catholicus*, sottomette il suo progetto di vita al discernimento della Chiesa, che attraverso il suo magistero ci aiuta a comprendere la bellezza e le esigenze della vita evangelica. La Chiesa riconosce che il suo progetto non è un sogno impossibile: vivere come veri fratelli in mezzo ad un mondo inimicato e diviso è il modo più fedele e più bello di annunciare Gesù e il suo Vangelo.

63. La forza carismatica della nostra vocazione cappuccina, impegnata nella missione della Chiesa, ci fa esperti in comunione attraverso la testimonianza delle relazioni che intessono la vita fraterna. Mai soli, sempre in fraternità. Nessuna attività si realizza a titolo personale. Siamo inviati dalla fraternità, e la nostra missione ha senso soltanto se ci manteniamo in comunione. L'aspetto comunitario dell'attività pastorale è il migliore antidoto contro l'attivismo e l'individualismo, e ci protegge, a sua volta, dalla tentazione del narcisismo apostolico, da molte patologie affettive o dall'uso improprio del denaro.

V. III. Formativi per la Missione

64. La missione occupa un posto centrale nella storia dell'Ordine. Tutte le tappe della formazione devono avere la missione nel loro orizzonte. Un processo di iniziazione, continuo e coerente, deve aiutarci a incarnare i nostri valori carismatici e a superare qualsiasi tipo di difficoltà culturale.

65. I progetti formativi delle diverse circoscrizioni devono favorire la mentalità pastorale per mezzo di itinerari diversificati che tengano presenti i doni e i carismi

propri di ciascun fratello. Tutti i fratelli devono avere gli stessi diritti e le stesse opportunità di formazione. D'altra parte, si deve cercare un equilibrio tra i contenuti e le esperienze, in modo tale da garantire una formazione integrale. Tutte le esperienze pastorali devono essere accompagnate e valutate puntualmente.

66. Al termine del processo della formazione iniziale i frati devono avere una sufficiente conoscenza del mondo attuale nella sua realtà locale e nella sua dimensione universale, e avere acquisito gli strumenti necessari per fare un discernimento pastorale nei diversi ambienti socio-culturali. Un frate minore si distingue per la sua vicinanza e solidarietà con i poveri, gli infermi e gli immigrati; per il suo apprezzamento e rispetto delle diverse culture, dei diversi gruppi etnici, delle diverse lingue e religioni; per il suo impegno per la giustizia sociale, per le sfide della costruzione della pace e per le politiche che favoriscono la cura ecologica del pianeta.

67. Il nostro mondo è sempre più multi-etnico e multiculturale. È urgente imparare a situarci in questa nuova realtà cambiante. Forma parte della nostra missione la creazione di spazi di ascolto e di dialogo che rendano possibile l'incontro tra fede e ragione, fra credenti e non credenti, fra le diverse confessioni cristiane e fra le differenti religioni. Per questo sono necessarie apertura e flessibilità, evitando ogni tipo di fondamentalismo e di atteggiamenti che impediscono di comprendere la parte di verità nell'amore che è presente negli altri.

68. Nel nostro mondo i modi di comunicazione e di relazione sono in continuo processo di trasformazione e di cambiamento. I progetti di formazione devono avere speciale attenzione al modo d'integrare il pensiero e l'azione nei nuovi linguaggi digitali, con mentalità intelligente, critica e creativa. I mass media toccano punti centrali del nostro mondo conoscitivo e affettivo, e ci aiutano a condividere esperienze, conoscenza, lavoro e trattenimento. Tuttavia, un uso corretto, secondo criteri evangelici, esige che siamo attenti alle dipendenze, all'uso del tempo, all'impatto nelle relazioni fraterne, al lavoro pastorale e intellettuale, ecc. Ci dobbiamo formare per partecipare attivamente e con criteri chiari alla nuova cultura digitale.

69. La nostra vita è chiamata ad essere simbolo escatologico; a sorreggere la speranza di tanti uomini e tante donne. La nostra fraternità è anticipo di un Regno nel quale non ci sarà morte né sofferenza né pianto né dolore (Ap 21,4). Siamo missionari quando annunciamo con la testimonianza della nostra vita fraterna il Vangelo dell'incontro e la gioia del servizio; quando umanizziamo la terra creando legami di fraternità; quando con gratitudine e ammirazione contempliamo la bellezza della creazione; quando riconosciamo il bene che Dio continua a realizzare in ogni vivente; quando, uniti al canto di Maria, prima missionaria, proclamiamo le grandezze che Dio continua a fare in ciascuno di noi.